

# **Intervento del Cardinale Prefetto del Dicastero per il Clero al Convegno Regionale dei diaconi permanenti della Campania**

***“Il Diaconato permanente come profezia per il futuro della Chiesa”***  
**Pompei, 18 Marzo 2023, ore 10:00**

Dal Vangelo secondo Luca (16,19-31)

C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti.

Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto.

Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui.

Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma".

Ma Abramo rispose: "Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti.

Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi".

E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento".

Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro".

E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno".

Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti".

Fratelli e sorelle carissimi,

Desidero rivolgervi anzitutto una parola di incoraggiamento e anche di ringraziamento: **il lavoro e l'impegno di ciascuno di voi infatti è prezioso**

**agli occhi di Dio e contribuisce al bene e alla crescita spirituale della Chiesa.**

Saluto e ringrazio per la graditissima presenza il Sig. **Card. Crescenzo Sepe**, i fratelli Vescovi, in particolare **Mons. Antonio Di Donna**, Vescovo di Acerra e Presidente della Conferenza Episcopale Campana, e **Mons. Gennaro Acampa**, delegato per il diaconato permanente in Campania, e sono grato per l'invito e la fraterna accoglienza.

Saluto e ringrazio anche **Mons. Tommaso Caputo**, Prelato di Pompei, che ci accoglie nel bellissimo Santuario della Beata Vergine Maria del Rosario, dove tutto parla della santità del Beato Bartolo Longo, fondatore della nuova Pompei e instancabile apostolo della carità.

Saluto e ringrazio i sacerdoti, e in modo particolare voi, cari diaconi, con le vostre spose, le vostre famiglie, e tutti voi, fratelli e sorelle, qui presenti. Vi porto con gioia **il Saluto e la Benedizione del Santo Padre.**

Mi è stato chiesto di offrire una Relazione sul tema di questa giornata: ***“Il Diaconato permanente come profezia per il futuro della Chiesa”***.

Vorrei allora condividere con voi qualche spunto di riflessione, partendo dal passo del Vangelo che abbiamo ascoltato: **la nota parabola cosiddetta del Ricco Epulone**, tratta dal Vangelo secondo Luca.

### ***Il povero Lazzaro e i piccoli che Dio assiste***

La parabola che abbiamo ascoltata mi è cara anche perché Gesù, nel narrarla, dà il nome a uno dei personaggi principali: **Lazzaro**, che significa: ***“colui che Dio assiste”***.

Forse il Signore pensava al suo amico, fratello di Marta e Maria, quel Lazzaro di cui il Vangelo di Giovanni (11,1-44) riferisce circa la morte e la resurrezione per opera di Gesù.

Lazzaro quindi non è un nome casuale; si tratta di un caro amico del Signore, qualcuno a cui egli vuole bene e a cui ridonerà la vita. **Il Signore ha più volte dimostrato come i poveri, i piccoli e gli emarginati siano al centro delle sue attenzioni.** Lazzaro è tra questi; è qualcuno di cui Dio si prende cura, come dice appunto il nome stesso.

Ma come fa il Signore oggi a prendersi cura di Lazzaro?

Dice *Lumen Gentium* al numero 18:

Cristo Signore, per pascere e sempre più accrescere il popolo di Dio, ha stabilito nella sua Chiesa vari ministeri, che tendono al bene di tutto il corpo. I ministri infatti che sono rivestiti di sacra potestà, servono i loro fratelli, perché tutti coloro che appartengono al popolo di Dio, e perciò hanno una vera dignità cristiana, tendano liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza.

Carissimi, non dobbiamo mai dimenticare che Dio agisce in noi e attraverso di noi; sembra una cosa ovvia, ma non è così. Dio oggi ama anche attraverso ciascuno di noi; come dice *Lumen Gentium*, dobbiamo tendere liberamente alla salvezza.

La salvezza infatti è il fine ultimo di ogni chiamata. Sarebbe troppo semplicistico elogiare il povero Lazzaro e giudicare il ricco epulone. Dio non giudica, ma salva perché ama. Spesso vediamo che fanno più rumore quelli che giudicano rispetto a quanti invece amano e lavorano senza sosta per la salvezza dei fratelli.

Vi confido che mi sento molto amato da Gesù - e questo produce tanta gioia in me - e mi convinco sempre più che Gesù ci vuole felici, vuole farci sentire amati perché a nostra volta possiamo trasmettere il Suo amore agli altri senza misura. **Bisogna impegnarsi a esprimere sempre questa gioia interiore, anche quando stiamo vivendo qualche difficoltà.**

**Dovremmo chiederci più spesso se siamo felici;** se i coniugi sono felici della vocazione al matrimonio; se i consacrati e gli ordinati: vescovi, sacerdoti e diaconi, religiosi e religiose, seminaristi, sono, siamo, felici della nostra vocazione?

Dobbiamo partire da questo, perché se non siamo felici ogni cosa presto potrà diventare un problema. Lazzaro, se è stato accolto in Paradiso, è anche perché ha saputo essere felice, cioè in pace con sé stesso e vivamente grato a Dio, sua unica e vera ricchezza.

## *Cani che leniscono piaghe e il personaggio “mancante”*

Nella parabola mi colpisce questo versetto che parla dei cani che venivano a leccare le piaghe del povero Lazzaro. Forse c'è un'allusione al fatto che se non è il ricco ad accorgersi di Lazzaro - e non lo fanno neppure coloro che gli stanno attorno - lo fa Dio stesso attraverso gli stranieri, attraverso cioè coloro che nemmeno immaginiamo.

Gli Ebrei usavano definire gli stranieri con l'appellativo dispregiativo di *cani*.

**C'è dunque questo particolare a cui forse si presta poca attenzione: il cane che consola Lazzaro.** Lo stesso evangelista Luca ha riportato qualche capitolo prima (Lc 10,25-37) la parabola del buon Samaritano. Di tutti gli ebrei, chi soccorre il malcapitato incappato nei briganti? Uno che non veniva considerato Giudeo, uno straniero.

Appare abbastanza evidente che nel raccontare questa parabola, Gesù voglia ricordare che **Dio non dimentica mai di chi si affida a Lui, non abbandona i suoi amici.** Dio ci assiste e lo fa mediante ogni mezzo, attraverso coloro che incontriamo lungo il cammino della vita, magari fratelli o amici, oppure perfetti sconosciuti dai quali mai avremmo immaginato di ricevere conforto e aiuto.

Riflettendo ancora sulla parabola ci viene raccontato come da un lato c'è **chi fonda la vita sulle ricchezze**, il ricco epulone: egli è ciò che possiede, tanto è vero che non ha un nome, è chiamato epulone perché si identifica col suo banchetto pieno di cibo: non esiste altro per lui, non esistono gli altri; e dal lato opposto c'è il povero Lazzaro, che invece è affamato, ricoperto di piaghe e nudo.

**Potremmo immaginare nel mezzo un facilitatore di incontri, l'uomo cioè della comunione e della carità**, il quale avrebbe potuto far notare al ricco lo stato di bisogno in cui si trovava Lazzaro, tentando di muovere il suo cuore a compassione. Il suo intervento avrebbe certamente agevolato l'incontro tra due bisognosi: **il ricco, pieno di cose ma povero d'amore, e Lazzaro, povero di cose ma ricco di amore, e quindi di Dio.**

**Quando penso a chi dovrebbe essere un diacono, lo immagino innanzitutto un facilitatore di incontri, uno che si mette in gioco in prima persona.**

Riferendoci alla parabola, **potremmo pensare al diacono come al personaggio mancante: il facilitatore di incontri.** Il diacono infatti è colui che **intercetta i bisogni dell'uomo** e li fa presenti a chi può fare qualcosa, **favorisce l'incontro tra le persone**, ma anche tra queste e i presbiteri con i quali collabora, soprattutto tra ogni piccolo del Vangelo col Signore.

**Con il suo servizio egli facilita l'incontro tra l'uomo e Dio.** Non bisogna dimenticare che il diacono ha ricevuto il Sacramento dell'Ordine: non è quindi semplicemente un bravo cristiano, ma un uomo che in virtù dell'Ordinazione è **segno sacramentale di Cristo Servo.**

Quando questo incontro non è fattibile o impedito per qualche ragione, il diacono agisce come *“il cagnolino”* della parabola o il Samaritano, si mette in gioco in prima persona facendo tutto quanto gli è possibile in quel momento.

### ***Origine, caratteristiche e organizzazione dell'ordine dei diaconi***

Nella parabola si parla di un ricco e di un povero; oggi ricchezza e povertà non sono più solo quelle economiche, ma a queste vanno aggiunte nuove ricchezze e soprattutto **nuove povertà.**

Dopo il tempo difficile del *Covid*, le necessità delle persone già in difficoltà si sono vistosamente accentuate. **Lo registriamo con tanta tristezza ogni giorno anche nelle nostre Caritas, dove si fa il possibile e spesso anche l'impossibile per aiutare.** La solitudine, l'isolamento, l'egoismo e l'indifferenza di tanti e la violenza che dilaga in ogni angolo del mondo, fanno emergere sempre più chiaramente **le molteplici criticità sociali presenti anche nelle nostre comunità.**

**Oggi perciò c'è bisogno di tanti bravi diaconi, che siano anzitutto portatori, cioè testimoni, dell'amore di Dio.**

Benedetto XVI, in *Deus Caritas Est*, numero 20, afferma:

L'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i suoi livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare fino alla Chiesa universale nella sua globalità. Anche la Chiesa in quanto comunità deve praticare l'amore. Conseguenza di ciò è che l'amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato [...]

Viene qui sottolineato come **la Chiesa sia chiamata a organizzare il bene come impegno dell'intera comunità**. Partendo dal singolo fedele, ciascuno e insieme, siamo chiamati a essere concretamente operatori di amore e di carità.

**L'impegno del diacono deve essere a ogni livello: personale e familiare, parrocchiale o interparrocchiale, diocesano e magari anche interdiocesano, e questa assemblea regionale ne può essere un esempio.** Ovunque c'è un bisogno, lì ci dovrebbe essere un diacono che promuove e coordina le attività, testimoniando così l'amore di Dio che si concretizza anche attraverso il suo servizio. **È evidente quindi l'importanza di una organizzazione chiara del servizio diaconale;** ogni diacono, oltre all'impegno personale della cura della vita interiore, **abbia una precisa missione indicatagli dal proprio Ordinario.**

È importante che **si tenga conto e sia valorizzata la sua preparazione culturale e le capacità professionali. I suoi doni e carismi siano messi a servizio della comunità** e lui stesso vi si possa sentire ben situato.

Nella nostra vita ci è capitato sicuramente di trovarci nel bisogno come Lazzaro, o di scoprirci davanti a Dio e a noi stessi aridi e avidi come il ricco. Sono sicuro però che ci siamo trovati a essere anche come il *diacono mancante* della parabola, cioè abbiamo provato a praticare la *diaconia*; desiderosi di metterci a disposizione, ma a volte anche impossibilitati, per svariati motivi, a fare quello che avremmo voluto.

**Ogni personaggio della parabola in qualche modo può dire qualcosa di ognuno di noi**, inducendoci a riflettere davanti a Dio sulle conseguenze delle nostre scelte quotidiane.

La nascita del diaconato, come sappiamo, è fatta risalire al tentativo da parte degli apostoli di risolvere un problema molto concreto. **E più volte, quando il Libro degli Atti degli Apostoli si riferisce ai diaconi, ne parla anzitutto come di "risolutori di problemi",** i più svariati.

Questi vengono infatti definiti: *"Uomini pieni di Spirito e di saggezza"*. Ritengo che sia **una bella definizione del diacono.** Dice anche della sua formazione e della sua esperienza quotidiana al servizio di Dio e del prossimo.

*Uomini di Dio*, che si nutrono quotidianamente della Sua Parola e fanno esperienza profetica dell'annuncio in tutte le sue forme;

*Uomini saggi*, che fanno un serio percorso di formazione umano, teologico, e pastorale; saggezza che non viene solo dallo studio, ma dall'esperienza, dal tempo dedicato al compimento del proprio dovere e al servizio di Dio.

**Alla formazione iniziale venga data la migliore qualità possibile.** Oltre alla formazione teologica, che può essere fatta anche in grandi numeri, **il tirocinio pastorale ed esperienziale sia pensato invece in piccoli gruppi.** Questo potrà favorire la comunione fraterna e la relazione col formatore, il quale deve trasmettere non solo contenuti, ma anzitutto **la propria esperienza concreta di cristiano e di pastore.**

Dopo l'Ordinazione vengono richieste delle capacità che non si possono apprendere solo dai libri, ma che si sviluppano al meglio con la pratica, nella condivisione con i confratelli e, ove possibile, con un "fratello maggiore" che aiuterà gli aspiranti diaconi e i diaconi stessi ad apprendere l'arte spirituale e profetica dell'Annuncio. **Importantissima sarà la formazione permanente, con un programma ben definito, così come avviene per i sacerdoti.**

**Il diacono però non sia solo "concreto" come bravo organizzatore di iniziative di carità, e non sia nemmeno solamente un uomo di preghiera.**

È molto bella al riguardo la testimonianza del Beato Bartolo Longo, il quale, **mentre edifica il Santuario per la preghiera, costruisce intorno a esso le opere di Carità.** Le due realtà devono sempre camminare insieme nella vita di ogni cristiano, ancora di più nella vita di un diacono.

Se un singolo cristiano compie un'opera buona è una buona cosa; quando tanti cristiani si organizzano per fare il bene, è una ottima cosa; quando laici e ministri ordinati: diaconi, presbiteri e vescovi si mettono insieme e organizzano il bene, questa è la Chiesa di Cristo, dove soffia lo Spirito Santo!

*“Alzò lo sguardo”*

A un certo punto il Vangelo dice che il ricco *alzò lo sguardo*, e vide Abramo e Lazzaro. Il ricco alza gli occhi quando è tardi, quando ormai tutte le decisioni sono state prese. **Ecco allora l'importanza di approfittare di ogni occasione per invitare gli altri ad alzare lo sguardo**, che significa far emergere dai cuori il desiderio di Dio e della sua salvezza.

Papa Francesco, in *Evangelii Gaudium*, 14 afferma:

Molti cercano Dio segretamente, mossi dalla nostalgia del suo volto, anche in Paesi di antica tradizione cristiana. Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione.

**Sì, la Chiesa cresce se al banchetto che il ricco offre possono accostarsi tutti**, non per riempirsi solo lo stomaco, ma soprattutto il cuore dell'Amore di Dio.

Nel Vangelo di Matteo (Mt 22,1-14) il re, dopo il rifiuto dei primi invitati alle nozze del Figlio, invia i *diaconi* nelle strade perché tutti quelli che vi si trovano siano chiamati al banchetto.

Gesù non racconta questa parabola per terrorizzare i ricchi, ma per ricordare che, come dice il Vangelo di Marco (14,7), **i poveri li avremo sempre con noi**, e sempre ci ricorderanno che se non sono invitati anch'essi al banchetto, se non abbiamo presenti le loro esigenze e bisogni, il ricco epulone sarà nostro compagno nell'inferno della tristezza e del rimpianto del bene non fatto.

Chiediamoci con sincerità: Da quanto tempo non guardiamo negli occhi una persona in difficoltà? Da quanto tempo non diciamo una parola buona a un disperato? Da quanto tempo non ci priviamo di qualcosa per rendere meno dura la vita a qualcuno? È il Signore che ha salvato il mondo, e oggi lo vuole salvare anche attraverso di me; **io voglio veramente questo?**



Allora iniziamo a farlo, **partendo dalle piccole cose**, che alla fine tanto piccole non sono. Iniziamo - se ancora non lo facciamo - a **pregare insieme**, diaconi, sacerdoti, vescovi; **condividiamo più spesso i pasti**, mettiamoci a sognare insieme il futuro della Chiesa, per scrivere una storia dove la parola *Sinodalità* non resti appunto una parola, ma diventi vita vissuta, Vangelo fatto carne.

Mi piace molto questa frase: **l'Amore chiama Amore**. Facciamo scorrere questo amore nelle nostre relazioni, tra marito e moglie, nelle famiglie, nelle parrocchie, nel presbiterio, tra noi pastori.

***“Manda Lazzaro a casa di mio padre”***

Continuando a leggere il Vangelo, dopo che entrambi i protagonisti della parabola sono morti e Abramo ha ricordato l'impossibilità a Lazzaro di alleviare le sofferenze del ricco, quest'ultimo si ricorda della sua famiglia, di cui forse non si era mai curato.

La parola **famiglia** per noi è sinonimo di “focolare domestico” a “immagine della Santa Famiglia di Nazareth”, e non ci si può ricordare di essa solo “alla fine”, come fa il ricco. E qui voglio spendere una parola per voi diaconi e per le vostre famiglie, perché **un diacono permanente è chiamato a costruire una famiglia “diaconale”**. Ogni membro della famiglia infatti, con le proprie caratteristiche, pregi e difetti, **ha come modello Cristo servo**.

I diaconi permanenti, come capi-famiglia, siano l'esempio del servizio evangelico già nella propria casa. Egli è diacono-figlio, diacono-marito, diacono-padre, magari anche diacono-nonno. Prima ancora egli è figlio, e sia perciò di esempio ai figli per come ama i propri genitori; marito che ama la propria moglie come Cristo ama la Chiesa, dando la vita per lei; padre e nonno amorevole, consapevole del grave compito di educare cristianamente i più piccoli.

Le mogli non siano semplicemente compagne di viaggio, ma si sentano un cuor solo e un'anima sola col proprio marito-diacono, consapevoli della chiamata a cui il coniuge ha risposto e della missione che ne è derivata.

Abbiano come impegno quello di custodire l'unità della famiglia, specialmente quando i problemi bussano con forza alla porta di casa. Sappiano sostenere il proprio marito nell'esercizio del suo ministero, facendosi anch'esse operatrici di comunione e di carità.

Ai vostri figli sento di dire che devono sentirsi liberi di vivere la propria fede, ma che siano però grati al Signore per il dono concesso alla loro famiglia e a loro stessi.

### ***Conclusioni***

Avviandomi alla conclusione di questo intervento, vorrei tornare sul tema iniziale: *“Il Diaconato permanente come profezia per il futuro della Chiesa”*.

Bisogna precisare che in tante Nazioni il diaconato permanente non è stato ancora introdotto. Questo per diversi motivi storici o ecclesiali. In Africa, per esempio, si è puntato sui catechisti laici. In Corea invece ci sono ancora abbastanza vocazioni sacerdotali, e quindi non c'è stata la necessità di aprire al diaconato fino a oggi. Ma anche su questo aspetto bisognerà riflettere.

In altre parti del mondo - penso in modo particolare ad alcune diocesi degli Stati Uniti d'America - il diaconato permanente non solo è stato introdotto, ma è fiorente.

In Italia non c'è una storia unica. Alcune diocesi ancora non hanno diaconi permanenti; altre, invece, come Napoli, ne hanno un buon numero. Lì, come sapete, fu la lungimiranza del Cardinale Corrado Ursi a dare inizio al diaconato permanente appena esso fu reintrodotta dal Papa San Paolo VI.

Come ogni realtà in crescita, anche quella del diaconato permanente sta riflettendo su sé stessa, e bisogna che lo faccia ancora e in modo approfondito. **È quanto ci siamo prefissi anche come Dicastero per il Clero.**

Ho saputo che la Chiesa di Napoli, nell'ambito del Sinodo che sta celebrando, ha dedicato una sessione proprio al diaconato permanente. **È lo stile che Papa Francesco ci sta indicando: affrontare insieme le problematiche, discuterle e comprenderle al meglio.**

Anche in chiave vocazionale sarà necessario sempre più **far conoscere al Popolo di Dio e anche agli stessi presbiteri il ministero del diacono permanente in modo appropriato**, per incrementare e migliorare questo prezioso servizio.

Ordinariamente i nostri fedeli sono abituati a vedere il presbitero che svolge il ministero pastorale, celibe e dedito all'animazione delle attività. Pian piano il Popolo di Dio imparerà ad accompagnare anche la figura del diacono, a pregare per lui e per la sua famiglia, affinché possa svolgere con frutto il suo servizio nelle comunità.

Sarebbe molto utile, come già accade in qualche diocesi, istituire la Giornata del Diaconato permanente, un'occasione cioè per parlare di questo ministero diciamo nuovo ma in realtà così antico.

Sappiamo bene che con la diminuzione delle vocazioni al sacerdozio purtroppo non si può più pensare che ovunque ogni parrocchia abbia un proprio parroco. Sarebbe interessante perciò pensare che **ogni parrocchia possa avere almeno un diacono** perché chi si avvicina a essa possa dire: ho bussato alla porta e mi è stato aperto, avevo bisogno di parlare e sono stato ascoltato, ho chiesto un aiuto e l'ho ricevuto, desideravo donare qualcosa e mi è stato indicato chi ne aveva bisogno, volevo pregare e qualcuno ha pregato con me.

Papa Francesco, nell'Udienza concessa ai diaconi di Roma (19 giugno 2021), alla domanda **su cosa Egli si aspettasse da loro**, ha risposto così:

Mi aspetto che siate delle *sentinelle*: non solo che sappiate avvistare i lontani e i poveri – questo non è tanto difficile – **ma che aiutate la comunità cristiana ad avvistare Gesù nei poveri e nei lontani**, mentre bussa alle nostre porte attraverso di loro. E una dimensione anche, dirò, catechetica, profetica, della sentinella-profeta-catechista

che sa vedere oltre e aiutare gli altri a vedere oltre, e vedere i poveri, che sono lontani.

Concludo augurandovi questo: possiate sempre essere delle **sentinelle profetiche del nostro tempo** nei luoghi dove sarete o siete stati inviati. Vi affido all'intercessione del diacono Santo Stefano e, prima ancora, della Beata Vergine Maria, tanto venerata qui a Pompei col titolo di Regina del Santo Rosario, e del suo grande apostolo, il Beato Bartolo Longo: intercedano per la Chiesa, per noi e per le nostre famiglie, e ci accompagnino ogni giorno nel nostro ministero.

Lazzaro Card. You Heung sik, *Prefetto*